

EFFETTI DELLA SEPARAZIONE E DEL DIVORZIO DEI GENITORI SULLA QUALITÀ DELL'ATTACCAMENTO DEL FIGLIO

Nerina Fabbro *, Sara Bernardelli °, Sara Castagna °, Irene Domenichini °,
Francesca Gamba °, Elena Zanolla °

*Docente, Project di ricerca Associazione Psicologia Cognitiva /Scuola Psicoterapia Cognitiva, sede Verona

° Allievi specializzandi, Project di ricerca Associazione Psicologia Cognitiva /Scuola Psicoterapia Cognitiva, sede Verona.

Riassunto

I dati ISTAT di giugno 2008, indicano che in dieci anni in Italia le separazioni sono aumentate del 57% ed i divorzi del 74%. In relazione a questo fenomeno, il presente lavoro ha analizzato i più recenti studi per capire quali possano essere le conseguenze sul benessere psicologico dei bambini che si trovano coinvolti in questo tipo di esperienza, per cercare di avere un quadro più chiaro degli interventi e delle indicazioni terapeutiche più adatte da adottare all'interno delle famiglie. Si sono esaminate le ricerche che hanno studiato gli effetti della separazione e del divorzio sulla qualità dell'attaccamento dei figli. La letteratura evidenzia che, anche quando intervengono le varie forme distruttive di attaccamento, quali ad esempio il divorzio, l'impatto sull'attaccamento può essere contenuto dalla presenza di alcuni fattori protettivi, che riducono il rischio psicosociale, quali ad esempio una comunicazione aperta tra le persone coinvolte, la capacità di rispondere al figlio, di saper legger accuratamente i suoi segnali e le sue richieste d'aiuto. Viene suggerito inoltre che migliori relazioni tra i genitori riguardanti la negoziazione del divorzio e le decisioni sui figli permettono ai bambini di mantenere un positivo *working model* di sé e dell'altro.

Infine, vengono discussi diversi tipi di possibili interventi per aiutare i genitori per meglio gestire l'esperienza del divorzio e per proteggere i figli dallo sviluppo di psicopatologia.

Parole chiave: sicurezza dell'attaccamento, separazione, divorzio, conflitto genitoriale, benessere dei bambini, comunicazione tra i genitori, madre, padre

EFFECTS OF SEPARATION AND DIVORCE OF PARENTS ON QUALITY OF ATTACHMENT OF CHILDREN

Abstract

Divorce is increasing and data of June 2008 showed that in Italy there were 57% separations and 74% divorces more than ten years ago.

This work analysed what could be consequences of divorce for psychological child well-being to find out what is necessary to do to help mothers and fathers who are living this type of experience.

Authors analysed international studies about changes of security attachment of children of divorced

families who live with only one parent (usually the mother) or inside new families with new partners of the parent they live with, brothers and sisters.

Data show that, even when there are conflicts between parents, divorces, diseases, conflicts between parents and children, there are two main elements that can defend psychological well-being of children, that are communication between parents and ability to answer to needs of children to feel safe and protected to avoid development of psychopathology.

Conclusions show that better are relationships between mother and father connected to negotiation of decisions about divorce, better working model of children and of others and psychological well-being will be.

Finally, different types of interventions are discussed in order to help parents to better manage divorce and to protect their children from development of psychopathology.

Keywords: security attachment, separation, divorce, conflict between parents, children well-being, communication between parents, mother, father

Uno sguardo alla famiglia contemporanea.

Il concetto di famiglia come istituzione è venuto sempre più indebolendosi e la famiglia contemporanea, come riconoscono molti autori (Montanini e Secchiaroli 1989), ha subito indubbiamente l'effetto delle quattro rivoluzioni che nei tre secoli che stanno alle nostre spalle hanno caratterizzato la modernità. La prima è stata la *rivoluzione industriale* e, proprio studian-done le caratteristiche, si è evidenziata la stretta interdipendenza fra i mutamenti socio-lavorati-vi e quelli interni alla famiglia, la quale si è trasformata da patriarcale a nucleare, da contadina a cittadina, da autoritaria a paritaria.

La seconda rivoluzione ha riguardato il concetto d'amore, considerato come ragione essen-ziale della costituzione della famiglia al posto, almeno in alcuni contesti, dei vecchi interessi di casta o patrimoniali. Collegata alla cosiddetta *rivoluzione emotiva* vi è stata la *rivoluzione ses-suale*. Infatti, la sessualità è passata progressivamente "dalla sfera dell'implicito e del taciuto a quella dell'esplicito e del manifestato" (Mastrangelo 2002) evidenziando una legittimazione dell'erotismo e del piacere in quanto tale.

Infine, la quarta rivoluzione si è configurata con i *movimenti femministi*. Questi, assoluta-mente sinergici rispetto alle trasformazioni sociali e alla crescente attenzione per il diverso, hanno avuto il merito di aver posto in discussione il ruolo della donna e di aver creato le premes-se per una nuova configurazione del rapporto tra uomo e donna.

All'interno di questi rapidi e profondi mutamenti, a nostro avviso, ciò che ha maggiormen-te coinvolto l'iter maturativo dei figli, ha riguardato la fragilità e l'instabilità del nucleo familia-re. Infatti, l'istituto del matrimonio, legato ad un modello affettivo all'insegna dell'amore rite-nuto meno vincolante unito alla presenza dal 1970, nella nostra legislazione, della legge sul divorzio ha subito dei grossi cambiamenti. A questo proposito, i dati ISTAT (giugno 2008), riportano che in dieci anni (1995 – 2005) le separazioni sono aumentate del 57% ed i divorzi del 74%, il che significa che ogni mille matrimoni ci sono all'anno 270 separazioni e 150 divorzi, quasi il doppio rispetto al 1995.

Il ritratto della famiglia contemporanea presenta quindi contorni incerti e contraddittori. L'oggetto/soggetto famiglia si presenta, pertanto, di complessa interpretazione e di difficile de-finizione concettuale anche in seguito al passaggio da una dimensione plurinucleare ed estesa ad

una dimensione mononucleare e ristretta. Dal punto di vista della composizione si può affermare che la famiglia composta da genitori e figli ancora regge, pur essendo in lieve diminuzione; aumentano le famiglie composte dalla sola coppia senza figli ed aumentano anche le famiglie monogenitoriali, dove la presenza di un solo genitore non è più imputabile solo alla vedovanza ma, più spesso, proprio alla separazione e al divorzio dei coniugi.

Anche in Italia, come negli Stati Uniti e nell'Europa settentrionale, diventa sempre più frequente il fenomeno della "famiglia aperta" ai nuovi compagni dei genitori separati e ai loro figli.

La separazione ed il divorzio sono condizioni di alto rischio per il benessere psichico ed emotivo dei figli?

Di fronte a tale scenario di profonda alterazione nella struttura e nella dimensione della famiglia, non ci si può che chiedere quali conseguenze abbia tutto ciò sul benessere psicologico dei bambini coinvolti, cercando di avere un atteggiamento esplorativo, interrogativo, avendo chiara l'importanza della famiglia nella formazione del bambino, ma avendo altresì la consapevolezza che le istituzioni come la famiglia, come tutte le forme di espressione di una società, sono plastiche, soggette ad evoluzione storica e che non sempre il cambiamento significa peggioramento.

Dobbiamo a S.Freud (1915-1917) e successivamente ai lavori di M.Klein (1921-1958) e A.Freud (1972) se per noi oggi è evidente che le radici della nostra vita emotiva risiedono nell'infanzia e che esiste stretta relazione fra gli eventi dei primi anni di vita e la struttura della personalità adulta. Più recentemente, uno dei contributi più rilevanti per comprendere le dinamiche emotive nelle rotture delle relazioni ci viene dalla teoria dell'attaccamento di John Bowlby (1969), successivamente sviluppata dal lavoro di Mary Ainsworth (1978), che incorpora i risultati derivanti da diverse aree di studio e precisamente quella psicoanalitica, quella etologica e quella antropologica. La teoria trae origine dall'osservazione degli effetti della deprivazione materna in bambini di tenera età istituzionalizzati e dal tentativo di spiegare i meccanismi e i processi che organizzano le reazioni di tali bambini alla separazione. Sono state così identificate tre fasi: di "protesta", di "disperazione", di "distacco", che i bambini attraversano durante le separazioni, ciascuna caratterizzata da particolari atteggiamenti ed emozioni verso la figura materna scomparsa. Bowlby, inoltre, non si limita ad asserire che un attaccamento per essere sicuro o insicuro dipende dalla semplice presenza o assenza della madre, ma fornisce una definizione più ampia dei bisogni del bambino nella relazione. Le ulteriori ricerche dimostrano infatti che i bambini vivono il distacco avendo già delle aspettative, dei modelli operativi per prevedere e valutare quello che succederà e ciò che viene valutato non riguarda solo la presenza o l'assenza del genitore, ma la sua disponibilità e capacità di rispondere da parte della madre e la qualità della comunicazione. L'introduzione di questi concetti ha permesso di spiegare le differenze individuali di fronte allo stress della separazione, di comprendere all'interno della teoria anche i bambini più grandi e gli adulti e di indirizzare la ricerca verso tutte quelle situazioni, quali ad esempio la morte, il divorzio, la malattia, in cui vi è una minaccia alla presenza dei genitori, alla loro disponibilità e alla loro comunicazione. La maggior parte del lavoro di Bowlby del 1973 è volto proprio a considerare i tipi di minacce che potrebbero creare un attaccamento insicuro nei bambini più grandi e negli adulti; per esempio, separazioni in cui un genitore abbandona in modo angosciante o inspiegabile il proprio figlio, possono distruggere la capacità di un bambino di pianificare una ri-unione e lo lasciano incerto circa la disponibilità del genitore. Nel

testo citato viene riportato da Bowlby il caso di una bambina di 4 anni, che ha sviluppato un disturbo d'ansia e atteggiamenti di dipendenza dalla madre, in seguito all'abbandono del tetto coniugale da parte di suo padre, tre mesi prima. La madre della bambina riferisce che le difficoltà nelle cure giornaliere di sua figlia erano determinate dalla paura della piccola che anche questo genitore non tornasse. Bowlby in "Costruzione e rottura dei legami affettivi" (1979) approfondisce la correlazione tra i legami affettivi distrutti precocemente e lo sviluppo successivo di disturbi psichici, riportando casi di pazienti, nella cui storia di vita infantile si registravano frequentemente perdite affettive, causate non solo dalla morte di un genitore ma anche da illegittimità e da divorzio o separazione dei genitori.

A questo proposito anche la *Classificazione multiassiale dei disturbi psichiatrici del bambino e dell'adolescente* (ICD-10 1997) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, considera, in Asse V, alcuni eventi connessi con un cattivo funzionamento della famiglia come *fattori di rischio psicosociale* per il benessere del soggetto; tali eventi sono così codificati:

- *la difficoltà di comunicazione intrafamiliare* (messaggi confusivi e contraddittori, discussioni sterili, incapacità di utilizzare una comunicazione riguardante problemi o conflitti, il fatto di nascondere al bambino informazioni necessarie per un funzionamento adattivo);
- *le anomale circostanze di accudimento* (esistono prove empiriche dell'esistenza di associazioni statistiche tra incremento di rischio psichiatrico e famiglie con un singolo genitore, o con patrigno/matrigna, genitori adottivi, allevamento di figli illegittimi da parte di genitori biologici e la mancanza di relazione stabile di coabitazione con i genitori);
- *la perdita di una relazione affettiva* (la perdita di legami importanti costituisce anche nel bambino, soprattutto a partire dalla seconda metà del primo anno di vita, un fattore di stress psicologicamente significativo. La perdita può essere totale e permanente o parziale e semi-permanente come per un contatto di gran lunga ridotto con il genitore che non ha il bambino in custodia dopo il divorzio);
- *le modalità alterate di relazioni familiari* (ad esempio il nuovo matrimonio di un genitore che comporta l'inserimento di un patrigno/matrigna nella famiglia e la nascita di un fratello più piccolo).

Cohen (2002) afferma che, sebbene il divorzio possa essere associato ad una varietà di reazioni negative in tutti i membri della famiglia, sono identificabili sia *fattori di rischio* che *fattori protettivi* relativamente all'esito della rottura del nucleo familiare.

Basso livello di scolarità, povertà, problemi di salute mentale dei genitori, vengono considerati fattori negativi più importanti della separazione stessa. Accanto a questi fattori di rischio si riscontra che, disciplina inconsistente, senso di vulnerabilità da parte del bambino, rifiuto da parte di uno dei genitori, sono causa di problemi di comportamento, in particolare quando il bambino presenta tratti temperamentali problematici, quali una elevata impulsività o uno scarso autocontrollo. Problematiche emotive severe si ritrovano quando il livello di rancore genitoriale pre-divorzio è piuttosto alto e il figlio non ha comprensione delle motivazioni della separazione.

Tra i fattori protettivi si identificano: buon temperamento del bambino; adeguata disciplina genitoriale; accettazione e calore da parte dei genitori; mantenimento il più possibile delle routine consuete.

Secondo gli studi di Francescato (2006), tre sono i fattori principali che determinano il vissuto, da parte dei figli, della separazione dei genitori: il grado di conflitto tra i genitori; la modalità di svolgere la genitorialità; il contesto socioeconomico e culturale in cui è inserito il nucleo. Dopo la separazione la qualità della vita di genitori e figli è correlata a *fattori oggettivi* e a *fattori soggettivi*. Tra i primi si hanno: il tipo di separazione, la modalità di affidamento dei

figli, il sesso e l'età dei membri della famiglia, la presenza di nuovi partner, il sostegno ricevuto da parenti o amici, la concezione del divorzio che vige nell'ambiente familiare ed, infine, il contesto economico. Per quanto concerne il fattore economico i risultati di una ricerca condotta da Kalmijn et al. (2007) riguardante le separazioni, dimostra che le mogli che occupano una posizione socio-economica elevata sono più ad alto rischio di divorzio rispetto a quelle che occupano una posizione economica inferiore o non possiedono un'occupazione lavorativa. Per quanto concerne, invece, i fattori soggettivi sono stati individuati: il grado di conflitto tra ex partner, la disponibilità alla collaborazione, il rapporto e l'interazione tra i membri della famiglia, l'atteggiamento verso il cambiamento.

Le manifestazioni cliniche del divorzio nei bambini dipendono tuttavia da molte variabili, che includono l'età del bambino; il livello pre-divorzio di funzionamento psicosociale della famiglia; l'abilità dei genitori nel gestire i propri sentimenti di rabbia, perdita, sconforto per focalizzarsi sui sentimenti e sui bisogni del figlio; il temperamento del bambino.

In un recente studio su 60 adolescenti trattati presso un Centro di Psichiatria per Bambini ed Adolescenti, di cui 30 con diagnosi di disordini della condotta e 30 con comportamento suicidale, Ivanovic-Kovacevic et al. (2005) hanno trovato che nei mesi precedenti al tentativo di suicidio questi adolescenti avevano fatto esperienza di una grave escalation di problematiche familiari. La maggior parte dei ragazzi di entrambi i gruppi vivevano, a seguito di divorzio, in casa con un solo genitore, che per altro non era disponibile per dare supporto al figlio nell'affrontare le tematiche di questa fase d'età.

Un fenomeno nuovo che si è venuto a creare nel corso delle separazioni che determina un ulteriore fattore di sofferenza per i figli è rappresentato dalla Sindrome di Alienazione Genitoriale - *Parental Alienation Syndrome (PAS)*, di cui si sente parlare in modo particolare nell'ambito giuridico e più specificatamente nelle dispute per l'affidamento dei figli. La PAS, conosciuta a seguito dei lavori di Gardner (2002), nasce dalla combinazione di una sorta di indottrinamento da parte del genitore residente con i figli congiuntamente ad un contributo di denigrazione da parte del bambino stesso verso il genitore che non vive con i figli. Accanto al sintomo principale, che consiste nella tendenza a disprezzare in modo ingiustificato il genitore non residente (solitamente il padre), si osservano altri sette sintomi, in cui i bambini si ritrovano a considerare uno dei genitori come "tutto positivo" e l'altro come "tutto negativo". Il genitore "cattivo" è odiato, denigrato e diffamato, oltre che escluso, mentre il genitore "buono" è amato e idealizzato. Un altro marchio distintivo di tale sindrome è dato dalle false accuse di violenza e abuso sul bambino, che vengono lanciate quando un genitore è intenzionato ad espellere l'altro genitore dalla vita dei figli (Carper et al. 1995). Il bambino viene indotto dal genitore "schierato" a negare l'amore e perfino l'esistenza del genitore "bersaglio", diventando comunque la vittima che subisce i danni peggiori della contesa tra gli ex-coniugi. Clawar e Rivlin (1991) hanno rilevato, in un vasto ed approfondito studio longitudinale, che nella maggior parte dei divorzi con presenza di ostilità e conflitto fra i genitori, esiste un certo grado di "lavaggio del cervello" che può raggiungere livelli di reale gravità fino all'insorgere della Pas, cosicché il 40% dei bambini esaminati sviluppava sentimenti di auto-avversione e di colpa per essere stati usati come alleati nella guerra contro il genitore rifiutato.

Nonostante i numerosi studi svolti sulla PAS, in diversi Paesi è ancora controversa l'esistenza di tale sindrome. A tal proposito una ricerca (Spruijt et al. 2005), condotta in Olanda, conferma che sulla base delle risposte fornite dal campione di persone intervistate (138, di cui metà mediatori e metà divorziati non-residenti) la PAS è presente in tale paese, con grado di severità media; gli autori tuttavia non trovano confermata la classificazione degli otto sintomi riportati da Gardner, bensì ne identificano solo quattro, dei quali due relativi all'alienazione

dovuta al genitore residente e due concernenti l'alienazione dovuta al bambino.

Shaw et al. (2007), in un lavoro sugli effetti patologici in bambini con genitori separati, hanno trovato che i figli potrebbero manifestare in futuro forme depressive ed elevate manifestazioni d'ansia, abuso d'alcool e ricerca di sostanze stupefacenti.

Secondo Francescato (2006) se gli studi clinici forniscono perlopiù interpretazioni negative sulle conseguenze della separazione per i figli, le ricerche empiriche presentano un quadro più variegato e non rilevano differenza per quanto concerne lo sviluppo emotivo e morale, la salute fisica, i rapporti con i compagni, il rendimento scolastico, lo sviluppo cognitivo ed intellettuale tra figli di separati e quelli che hanno i genitori uniti. I risultati diversi di queste ricerche sono dovuti ai diversi metodi e parametri di analisi psicologica utilizzati e alle diverse convinzioni ideologiche dei ricercatori stessi.

Data la complessità dell'argomento e l'ampiezza delle teorie e delle ricerche svolte, scopo del presente lavoro è stato quello di raccogliere i dati emersi dagli studi internazionali che hanno analizzato come il divorzio dei genitori possa influenzare il benessere psicologico dei figli che ne fanno esperienza in prima persona.

Obiettivo degli autori è stato quello di cercare di fornire alcune indicazioni utili alla pratica clinica e ai genitori stessi per riuscire a gestire le problematiche legate a questa esperienza in modo da tutelare e proteggere al meglio i figli coinvolti.

Le più attuali ricerche in merito alla qualità dell'attaccamento nella separazione e nel divorzio.

1. Continuità o discontinuità dell'attaccamento?

L'attaccamento, inteso come costruito, può essere considerato sia come un insieme di comportamenti esterni (Ainsworth et al. 1978; Belsky et al. 1984; Waters e Dean 1982), sia una rappresentazione o modello delle relazioni più strette (Bowlby 1973; Bretherton 1985). Solitamente le varie formulazioni elaborate sull'attaccamento hanno enfatizzato l'esistenza di una relazione tra i comportamenti dei bambini nei primi anni di vita e le rappresentazioni successive (Bowlby 1979; Sroufe 1983). E' stato, infatti, sostenuto che la qualità dell'attaccamento durante la prima infanzia influenza l'impatto che l'ambiente ha sulle successive rappresentazioni (Bowlby 1979; Sroufe 1983). Queste teorie hanno, pertanto, sempre sostenuto che vi sia una continuità delle rappresentazioni relative alle figure di attaccamento nel corso della vita. A questo proposito, uno studio condotto da Lewis et al. (2000) ha analizzato il concetto di continuità vs discontinuità delle rappresentazioni delle relazioni di attaccamento nel corso della vita, esaminando soprattutto come un'esperienza come il divorzio possa modificare o meno tali rappresentazioni. I risultati della ricerca hanno rilevato la mancanza di una continuità tra i comportamenti di attaccamento a un anno di vita e le rappresentazioni in adolescenza. Questo suggerisce che la continuità dell'attaccamento potrebbe essere influenzata da alcuni fattori come lo stress familiare e il rischio ambientale. La ricerca, di tipo longitudinale, che ha analizzato l'attaccamento a 1, 13 e 18 anni attraverso la Strange Situation e un'intervista, ha mostrato che l'ambiente gioca un ruolo centrale rispetto alla continuità dell'adattamento individuale (Sameroff et al. 1988). In modo particolare, l'ambiente sembra avere un impatto sulla continuità dell'attaccamento esistente; infatti gli adolescenti che avevano vissuto l'esperienza del divorzio familiare mostravano con maggiore probabilità attaccamento insicuro all'età di 18 anni rispetto al loro attaccamento a un

anno. Tali risultati si sono mostrati coerenti con quelli di altre ricerche che hanno mostrato che il conflitto familiare è collegato ad attaccamento insicuro (Cox e Owen 1993; Howes e Markman 1989; Waters et al. 1993). Il divorzio aumenta la probabilità di sviluppare un attaccamento insicuro in quanto rappresenta la mancanza di disponibilità dei genitori e una crescita delle interazioni negative tra il genitore e il bambino. Sembra, quindi, che l'ambiente possa influenzare il cambiamento della rappresentazione di attaccamento. Tale influenza può determinare da sola la nuova rappresentazione; oppure, può accadere che l'ambiente in interazione con la vecchia rappresentazione influenzi quella nuova. L'attaccamento sicuro iniziale quindi può non tamponare l'effetto negativo del divorzio sull'attaccamento adolescenziale. Il cambiamento nello stile di attaccamento, così come sembra emergere tra il comportamento a un anno e la rappresentazione a 18 anni, era stato infatti influenzato dal divorzio. Pertanto, ciò che succede nell'ambiente del bambino, in questo caso il divorzio dei genitori, sembra esercitare degli effetti molto forti sui comportamenti e rappresentazioni dell'attaccamento del bambino e dell'adolescente. I dati dello studio hanno evidenziato anche che non ci sono effetti rispetto a quando avviene il divorzio. Questo suggerisce che l'appartenere ad una famiglia divorziata è un'importante variabile continua.

Sempre in relazione al problema della continuità o della discontinuità delle rappresentazioni dell'attaccamento, un altro studio (Peris e Emery 2004) ha analizzato la continuità dell'attaccamento dall'infanzia, attraverso l'adolescenza, in un campione di famiglie in cui si erano verificati eventi negativi (divorzi, lutti, perdita di uno dei genitori, presenza di malattie psichiatriche in uno o entrambi i genitori), trovando che la presenza di tali eventi negativi era in qualche modo connessa con cambiamenti nella classificazione dell'attaccamento. Nonostante Bowlby (1982) abbia suggerito che la continuità dell'attaccamento sia mantenuta principalmente attraverso la formazione, durante l'infanzia, di modelli operativi interni di sé stessi e degli altri che vengono portati avanti dall'individuo, i risultati di questo studio non sembrano dimostrare che i modelli operativi interni determinino una continuità dell'attaccamento, ma, suggeriscono che, almeno nel caso di bambini insicuri, l'ambiente potrebbe esercitare un'influenza. Infatti, gli adolescenti che mostravano attaccamento insicuro con più probabilità avevano fatto esperienza di eventi negativi durante la loro vita. Il divorzio, come altri eventi negativi nelle famiglie di adolescenti con attaccamento insicuro, era legato con maggiore probabilità a costellazioni di eventi negativi che, a turno, supportavano e mantenevano relazioni insicure tra i genitori e i figli. Al contrario, gli eventi negativi nelle famiglie di adolescenti con attaccamento sicuro erano isolati. Gli Autori, pertanto, suggeriscono l'utilità di approfondire la conoscenza dei processi che mantengono la continuità e stabilità dell'attaccamento.

Waters et al. (2000), analizzando la durata della stabilità e i cambiamenti nei pattern di attaccamento dall'infanzia all'inizio dell'età adulta, hanno ipotizzato che la sicurezza dell'attaccamento nei primi anni di vita con la madre fosse significativamente collegata alla sicurezza dell'attaccamento rilevata attraverso l'*Adult Attachment Interview* (George et al. 1985) 20 anni dopo. I ricercatori hanno studiato 60 bambini di 12 mesi di età con la *Strange Situation*; gran parte di loro ha eseguito un *follow-up* 6 mesi dopo. Vent'anni più tardi, a 50 di quei partecipanti è stata somministrata l'*Adult Attachment Interview*. I risultati hanno mostrato che il 64% dei soggetti presentava la stessa classificazione nell'infanzia e nell'età adulta. Il 36% del campione aveva invece modificato la classificazione dall'infanzia alla prima età adulta. Da questi risultati gli autori hanno, quindi, affermato che anche le esperienze avvenute dopo l'infanzia possono giocare un ruolo nella sicurezza dell'attaccamento dell'età adulta. Quando, nel presente studio, le madri hanno riferito di non aver vissuto eventi di vita stressanti, la stabilità dell'attaccamento era del 72%. I bambini le cui madri hanno riportato uno o più eventi stressanti avevano una

maggior probabilità di cambiare la classificazione dell'attaccamento rispetto ai bambini le cui madri non avevano vissuto avvenimenti negativi. Questi eventi sono significativamente correlati alla probabilità che l'attaccamento sicuro diventi insicuro all'inizio dell'età adulta. Questi dati dimostrano in modo evidente il valore del concetto di base sicura come una concettualizzazione delle relazioni di attaccamento nell'infanzia ed età adulta. Confermano la nozione per cui dopo la vita infantile le rappresentazioni dell'attaccamento rimangono aperte alla revisione alla luce delle esperienze di vita e mostrano, inoltre, che ci possono essere cambiamenti nelle rappresentazioni dell'attaccamento. Sembra, quindi, che il livello relativamente basso di eventi negativi rilevanti per l'attaccamento e le strutture sociali di supporto sostengano lo sviluppo di attaccamento sicuro così come molti eventi stressanti contribuiscano alla stabilità dell'attaccamento insicuro nei soggetti svantaggiati.

2. Effetti della separazione e del divorzio sulla qualità dell'attaccamento in relazione all'età.

Un aspetto collegato alla discontinuità dell'attaccamento in seguito all'esperienza della separazione dei genitori, riguarda l'analisi degli effetti del divorzio in relazione all'età dei figli al momento del divorzio stesso.

A questo proposito, uno studio ha cercato di capire se lo sviluppo psicologico di questi bambini è più a rischio di quello dei coetanei che vivono in una famiglia unita. Clarke-Stewart et al. (2000) hanno analizzato gli effetti del conflitto coniugale prima della separazione e del divorzio dei genitori su bambini molto piccoli. Le ricercatrici hanno effettuato uno studio longitudinale in cui sono state prese in considerazione diverse variabili relative a bambini tra i 15 e i 36 mesi (abilità cognitive, abilità sociali, presenza o meno di problemi comportamentali) messe in relazione a diverse variabili sociali, tra cui, il divorzio o meno dei genitori.

Dall'analisi della condizione familiare è emerso che a 15 e 24 mesi i figli di genitori separati avevano *performance* più basse nei test cognitivi rispetto ai coetanei che vivevano in famiglie unite. A 24 mesi mostravano un attaccamento meno sicuro verso la madre e avevano interazioni meno positive con lei a 15 e 36 mesi.

Lo status coniugale, inoltre, influenza l'abilità sociale a 36 mesi, soprattutto nelle bambine. Si è riscontrato, infatti, che le figlie di madri divorziate ottenevano risultati migliori nei test rispetto alle figlie di donne *single*, e manifestavano, rispetto a queste ultime, un maggior numero di comportamenti negativi verso la madre. Per i bambini di 6 mesi d'età invece era valido il contrario: avevano un maggior numero di comportamenti negativi i figli di madri *single* rispetto a quelli di genitori separati. Apparentemente, sulla base di tutte queste osservazioni, il divorzio dei genitori di per sé non appare così dannoso per la salute psicologica dei figli nei primi tre anni di vita. Infatti, i bambini con i genitori separati ottenevano risultati migliori dei coetanei figli di madri *single* nei test cognitivi, nelle abilità sociali, nella soluzione di problemi e nelle interazioni con la madre all'età di 3 anni. Il divorzio non avrebbe, quindi, effetti immediati sul comportamento dei figli. Questi risultati sono, però, in contraddizione con le ricerche che dimostrano differenze nel comportamento dei bambini prima della separazione. Un altro dato contraddittorio con altri studi è che qui non sono emerse associazioni tra i risultati dei bambini e il conflitto tra i genitori.

Risultati analoghi sono stati evidenziati in una ricerca che ha considerato bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni (Nair e Murray, 2005). Secondo molti ricercatori (Wallerstein e Kelly 1980; Allison e Furstenberg, 1989; Clarke-Stewart et al. 2000), il divorzio dei genitori ha nei

figli conseguenze più negative durante la prima infanzia rispetto a quelle che può avere durante l'età scolare e l'adolescenza. E' stato, infatti, dimostrato che i bambini di tre anni che vivevano con un solo genitore ottenevano punteggi più bassi nelle valutazioni cognitive, sociali e comportamentali rispetto ai coetanei che vivevano con entrambi i genitori. Nonostante queste conclusioni, esistono pochi studi empirici sui bambini in età prescolare. I ricercatori hanno, anche, ipotizzato che lo scioglimento del matrimonio sia associato alla salute psicologica della madre, che può influenzare la qualità delle sue competenze genitoriali, che a loro volta pronosticano il livello di sicurezza nell'attaccamento dei figli. Hanno esaminato inoltre, se gli effetti del divorzio sui figli derivino direttamente dal conflitto tra i coniugi, dallo stress della madre, dalla sua depressione e dal supporto sociale che riceve, oppure se questi effetti siano mediati o moderati dallo stile genitoriale della madre successivo alla separazione. Hanno indagato, infine, se i bambini con un difficile temperamento possano avere maggiori difficoltà nel regolare lo stress derivante dal divorzio rispetto ai bambini con un temperamento più facile. I risultati hanno evidenziato che i figli di genitori divorziati mostrano un attaccamento meno sicuro rispetto ai coetanei che vivono con entrambi i genitori. Contrariamente alle aspettative, i ricercatori hanno trovato che lo stile genitoriale non modera e non media gli effetti sulla salute psicologica dei figli.

Altri studi hanno preso in considerazione gli effetti che il divorzio può avere anche su altri aspetti importanti per la vita dei bambini, come ad esempio *il linguaggio*. In uno studio Böhm (2004) ha indagato se gli effetti negativi legati all'esperienza della separazione si riflettessero anche nel parlato, se influenzavano, cioè, la coerenza del discorso, la modalità di risolvere i problemi emotivi, la capacità di riflettere sugli stati mentali propri e altrui, sulla rappresentazione della madre e del padre e sulla modalità di esprimere le emozioni in ragazzi di età compresa tra i 10 e i 13 anni. I risultati hanno dimostrato che i figli di coppie separate ottenevano risultati peggiori rispetto ai coetanei. Nello specifico, non producevano frasi chiare e ben strutturate e, nel caso in cui producessero frasi complete, si rivelavano troppo brevi. Inoltre, avevano maggiori problemi connessi alla risoluzione dei problemi emotivi e non riflettevano molto sugli stati mentali propri e altrui. Inoltre, non avevano una rappresentazione del padre e della madre come figure supportive come, invece, avevano i figli di genitori non separati. Mostravano anche una minore abilità di comunicare le loro emozioni, e non manifestavano il desiderio di avere un contatto fisico come i coetanei. Al contrario, i ragazzi che si sentivano supportati dai genitori ottenevano dei risultati migliori in tutte le aree considerate (qualità, quantità, riflessività del discorso). Quando parlavano, avevano una maggiore coerenza, un'abilità superiore nel risolvere i problemi emotivi e, in modo particolare, di risolverli cognitivamente. E' evidente, pertanto, che i figli di genitori separati, nella presente ricerca, non erano dei buoni ascoltatori, e ciò potrebbe influenzare le loro future relazioni con i coetanei e gli adulti. Il loro discorso non era, infatti, orientato verso la relazione.

In un altro studio (Solomon e George 1999) è stato considerato un altro aspetto importante che influenza lo sviluppo dell'attaccamento all'interno dell'esperienza della separazione genitoriale in bambini tra i 12 e i 20 mesi, cioè il trascorrere la notte senza la madre, ma con il padre non residente. Gli Autori hanno analizzato tre possibili ipotesi in relazione a come le nuove modalità di organizzazione dei tempi e la dissoluzione della famiglia possano influenzare l'attaccamento madre-bambino basandosi sulla letteratura sul divorzio e la separazione. La prima ipotesi, che viene denominata l'ipotesi della *semplice separazione* è basata sulla nozione che le separazioni sono di per sé una minaccia alla sicurezza dell'attaccamento con la madre. La seconda ipotesi enfatizza *una visione più legata al contesto*, nella quale gli effetti della separazione sono moderati dalle condizioni di separazione e riunione con la madre. Una terza ipotesi,

denominata l'ipotesi *simple context*, sostiene che la separazione e il divorzio presentano caratteristiche in relazione al mantenimento della sicurezza dell'attaccamento tra la madre e il bambino che sono potenzialmente indipendenti da qualsiasi effetto che potrebbe essere dovuto alla separazione durante la notte. I risultati hanno evidenziato che, come Bowlby (1980) e Rutter (1972) sostenevano, i bambini molto piccoli che visitavano il padre non residente in modo regolare nel corso di visite notturne avevano meno probabilità di essere classificati come sicuri e più probabilità di essere classificati come disorganizzati o non classificabili nell'attaccamento con la madre rispetto ai bambini che non trascorrevano la notte con il padre o che vivevano in famiglie ancora unite. Questo effetto è comunque ridotto dal contesto psicologico che può caratterizzare queste visite: in caso di bambini con attaccamento sicuro le madri si descrivevano come attive e pronte ad offrire protezione psicologica al bambino durante la visita e riferivano di una quantità ridotta di conflitto con il padre del bambino. A questo proposito, le interviste hanno evidenziato che un intenso conflitto tra i genitori o l'attivo evitamento della comunicazione sono molto frequenti nelle coppie di separati e determina ansia nei bambini.

Poiché la disorganizzazione dell'attaccamento si è dimostrata un fattore di rischio per il successivo sviluppo di comportamenti maladattivi (Carlson 1998; Moss et al. 1998; Lyons-Ruth 1996; Solomon et al. 1995), questi risultati meritano particolare attenzione.

In altri studi sono stati considerati gli effetti della separazione e del divorzio durante l'età prescolare, scolare e l'adolescenza. In un primo studio Peris et al. (2004) hanno cercato di studiare l'interazione tra il conflitto tra i coniugi e il divorzio, valutando se le conseguenze del divorzio sui figli variassero in base al livello di contrasto presente prima della rottura. I ricercatori hanno trovato evidenza del fatto che gli adolescenti che vivevano in famiglie dove vi era un conflitto continuo presentavano maggiori problemi comportamentali rispetto ai coetanei che vivevano in un ambiente più sereno e questi problemi persistevano anche dopo il divorzio dei genitori. Il disaccordo tra i coniugi e le difficoltà della famiglia prima della separazione, quindi, sembrano causare un numero maggiore di problemi comportamentali nei figli rispetto al divorzio in sé. Le famiglie coinvolte nello studio, che si erano sciolte, presentavano livelli più alti di disaccordo, minor coesione familiare e relazioni genitori-figli più scarse. Di conseguenza, questi risultati portano a ritenere che il divorzio in sé e per sé non sia così dannoso come invece sono le situazioni che lo accompagnano.

A seconda dell'età del bambino, le reazioni dei figli alla separazione possono essere così rappresentate (Cohen 2002):

- bambini al di sotto dei tre anni possono riflettere il distress e la preoccupazione dei loro genitori; spesso mostrano irritabilità, aumento del pianto, timorosità, ansia da separazione, disturbi del sonno, problemi gastrointestinali, aggressività, regressione comportamentale;
- dai quattro ai cinque anni di età, i bambini possono incolpare loro stessi della rottura e della infelicità dei genitori, mostrando comportamenti esternalizzati, esprimendo paura di essere abbandonati, presentando incubi. In questa fascia di età (Francescato 2006) i bambini non comprendono cosa sia una separazione, si accorgono che un genitore non dorme più a casa e possono pensare che se ne sia andato per colpa loro, quindi possono avere reazioni opposte e diventare molto obbedienti, oppure aggressivi e ribelli. Spesso negano a loro stessi e agli altri la realtà della separazione dicendo che i genitori stanno ancora insieme;
- i bambini in età scolare possono essere preoccupati o depressi; mostrano più aggressività, rabbia e comportamenti di acting-out, si sentono rifiutati dal genitore assente; le performance scolastiche possono diminuire;
- gli adolescenti possono presentare decremento dell'autostima e sviluppare prematura auto-

nomia emotiva e deidealizzazione di ciascun genitore. La loro rabbia e confusione li può portare ad avere problemi relazionali e depressione, fare uso di sostanze, a mettere in pratica comportamenti sessualizzati e delinquenti.

A tutte le età i bambini possono presentare sintomi da somatizzazione, come risposta alla rabbia, alla perdita, al dolore, al sentimento di non amore, a tutti gli stressor connessi. Possono sentirsi colpevoli e responsabili della separazione e pensare che dovrebbero tentare di ricostituire il matrimonio.

In generale, i problemi comportamentali dei ragazzi possono emergere in risposta a un ambiente familiare disfunzionale poiché possiedono scarse strategie di *coping* per affrontare lo stress derivante dai problemi familiari. Queste difficoltà si mantengono, o addirittura aumentano, al deteriorare della relazione coniugale. E' probabile che le caratteristiche del figlio e quelle dei genitori interagiscano tra di loro, formandosi e alimentandosi a vicenda.

3. L'evoluzione delle rappresentazioni mentali di sé stessi e dei genitori in seguito alla separazione o al divorzio.

Le recenti ricerche sull'attaccamento non si sono basate più esclusivamente sull'osservazione delle interazioni genitore-bambino, ma si sono focalizzate su come esso influenzi lo sviluppo nell'intero arco della vita. La struttura teorica alla base di queste indagini è fornita dal costrutto di Bowlby dei "modelli operativi interni" (1973, 1982), il cui studio nei bambini in età prescolare è stato reso possibile grazie a tecniche di misurazione della qualità dell'attaccamento, che prevedono l'utilizzo di bambole (Cassidy 1988) e figure familiari (Bretherton et al. 1990) che permettono ai bambini di creare racconti riguardanti i rapporti all'interno della famiglia.

Page e Bretherton (2003), grazie a questa metodica, hanno riscontrato che l'attaccamento dei bambini verso il padre e la loro risposta empatica nei confronti dei genitori, rilevate dalle rappresentazioni genitore-figlio, emerse nei racconti della loro ricerca e le scale della competenza sociale, dipendevano dal genere del bambino. Nei maschi, le rappresentazioni positive riguardanti le interazioni con le figure materne e paterne variavano positivamente in base alla loro competenza sociale. Nelle bambine, invece, avveniva il contrario; quelle con il più alto numero di interazioni positive con i genitori presentavano valutazioni più basse nella competenza sociale. Nello specifico, emergeva che le bambine considerate socialmente più competenti erano quelle che, contrariamente alle aspettative, riportavano nei loro racconti meno rappresentazioni del padre. Rappresentavano invece molteplici episodi di attaccamento nei confronti della madre, indicando quindi questo genitore come la fonte principale di protezione e cura. I ricercatori hanno considerato questa rappresentazione della madre conforme all'attaccamento di tipo sicuro. Al contrario, le bambine che coinvolgevano molto il padre nei loro racconti, non solo rappresentavano poco la madre, ma la raffiguravano spesso in situazioni di pericolo. Queste due tipologie di rappresentazione, pochi episodi di attaccamento e ingente pericolo, indicano la prevalenza di attaccamento di tipo insicuro verso la madre. Nonostante queste bambine raccontassero numerosi episodi che coinvolgevano il padre, manifestavano anche ansia riguardo la regolarità della sua presenza. E' possibile, secondo i ricercatori, che le numerose rappresentazioni del padre, che nella realtà non viveva con i figli, fossero una risposta delle bambine alla loro apprensione riguardo la sua disponibilità. Per di più nutrivano, verso di lui, sentimenti conflittuali e ambivalenti. Nonostante fosse descritto abile nel fornire affetto e sostegno, le sue rappresentazioni non erano uniformemente positive. Immagini di cura e protezione erano a volte accostate a esibizioni di

potere che potevano incutere timore e spavento.

In un altro lavoro, Page e Bretherton (2001) hanno analizzato come le rappresentazioni dei bambini di sé con la madre e di sé con il padre possano influenzare la *qualità delle altre relazioni sociali*, in modo specifico con i coetanei e gli adulti, non appartenenti alla famiglia, che si prendono cura del bambino. La rinegoziazione della relazione del bambino con i genitori è uno dei principali compiti che le famiglie devono affrontare dopo il divorzio. La maniera in cui viene realizzata questa riorganizzazione pronostica in modo significativo le competenze sociali dei bambini con i loro coetanei. Sono emersi, inoltre, diversi risultati nel caso di maschi e femmine in relazione alla figura materna e paterna. Per quanto riguarda le rappresentazioni materne, è emerso che il *caregiving*, l'attaccamento e l'empatia madre-bambino e le descrizioni di situazioni di minaccia alla vita della madre nelle storie a lei collegate, predicono le relazioni in età prescolare. È particolarmente interessante notare che il più forte tra i pronostici delle relazioni con i coetanei è sia nei maschi che nelle femmine la rappresentazione del comportamento di attaccamento madre-bambino. La paura che possa accadere qualcosa di terribile alla madre sembra collegato, invece, al conflitto nella relazione tra l'insegnante e il bambino. Questo è in linea con le affermazioni di Bowlby (1973) e di Ainsworth (1992), per cui la paura nelle relazioni sociali potrebbe essere un indicatore di insicurezza in relazione alla disponibilità genitoriale. In modo particolare, nelle famiglie dopo il divorzio la paura relativa al genitore che ha in custodia i figli gioca un ruolo importante nelle relazioni conflittuali del bambino con i *caregiver* esterni alla famiglia.

Per quanto riguarda le rappresentazioni del padre, il fatto che sia i bambini che le bambine abbiano incluso molto frequentemente nelle loro storie la figura paterna, sebbene questo non fosse esplicitamente richiesto, sottolinea l'importanza psicologica del padre. L'unico tema delle storie correlato con buone relazioni con i coetanei, sia nei maschi che nelle femmine, era quello del padre come guida autorevole. Sebbene, come sostengono Hetherington et al (1998), i padri che non hanno la custodia dei figli tendano ad essere meno coinvolti nella socializzazione, nel momento in cui vengono coinvolti, i bambini tendono a incrementare la loro riorganizzazione sociale, migliorando il comportamento a scuola (Hetherington et al. 1982). Questi risultati mostrano, quindi, che la continuità del coinvolgimento dei padri che non vivono con i figli è benefico per il riassetto psicologico degli stessi dopo il divorzio. Quando i bambini includevano maggiormente i temi dell'attaccamento e dell'empatia padre-bambino nelle loro storie, le insegnanti li consideravano più competenti socialmente. Le bambine che in questo studio mostravano maggiore empatia e temi di attaccamento verso la figura paterna probabilmente agivano seguendo questo tipo di comportamento adattivo. Questi dati risultano molto importanti, in quanto il ruolo del padre nel divorzio è spesso trascurato, più colpito dalla rottura rispetto al ruolo della madre, in quanto dopo la separazione diminuiscono sia la qualità che la quantità del coinvolgimento nella vita dei figli, i quali lamentano infatti che ai loro padri interessi poco di loro.

4. Gli effetti della separazione e del divorzio sull'attaccamento in età adulta attraverso studi di *follow-up*.

Sebbene molti bambini presentino problemi emozionali e di adattamento per lungo tempo, associati alla separazione dei genitori, la gran parte sembra raggiungere un buon adattamento e funzionamento, in particolare quando i figli possono contare su relazioni supportive, sono di buon carattere e hanno potuto usufruire di aiuto professionale.

Per verificare questa evidenza empirica utili risultano gli studi di *follow-up*, che tuttavia sono ancora numericamente limitati. Huurre et al. (2006) hanno cercato di capire se il divorzio dei genitori avvenuto durante l'infanzia dei figli aumenti la vulnerabilità della loro salute mentale a lungo termine o porti a dei percorsi carichi di stress nella vita adulta. Dalla loro ricerca longitudinale, in cui hanno esaminato gli stessi soggetti a 16 e a 32 anni, è emerso che, all'età di 32 anni, le donne provenienti da famiglie separate mostravano una maggiore prevalenza di depressione comparate a donne provenienti da nuclei uniti. Invece i maschi dei due gruppi, con genitori divorziati e ancora sposati, non differivano nell'ambito della salute psicologica. Questa ricerca riporta che in generale i figli di genitori divorziati avevano un livello scolastico più basso e un tasso maggiore di disoccupazione; avevano, inoltre, vissuto con maggior frequenza esperienze di divorzio o separazione loro stessi. Manifestavano anche maggiori problemi di salute: sia i maschi che le femmine di questo gruppo bevevano più alcolici e fumavano di più rispetto ai soggetti dell'altro gruppo. Per quanto riguarda la rete e il supporto sociale, le donne provenienti da famiglie separate riferivano di avere poche persone importanti e pochi amici nella loro vita. Gli eventi di vita negativi erano più numerosi tra i soggetti appartenenti a famiglie divorziate. Le femmine di questo gruppo avevano maggiori problemi interpersonali rispetto alle coetanee, mentre i maschi non differivano tra loro in questo ambito. Sembra, pertanto, che gli effetti del divorzio siano molto più evidenti nelle donne rispetto agli uomini.

Ahrons (2006) in uno studio su 173 adulti intervistati 20 anni dopo il divorzio dei loro genitori, ha trovato che il sottosistema genitoriale continua ad aver un impatto a distanza di 20 anni dalla rottura del nucleo, esercitando una forte influenza sulla qualità delle relazioni all'interno del sistema familiare. I figli, i quali riportano che i loro genitori erano cooperativi, riferiscono anche migliori relazioni con i loro genitori, con i nonni, con i fratelli e i parenti acquisiti. Inoltre, nel corso dei 20 anni la maggior parte dei figli ha sperimentato il nuovo matrimonio di uno o di entrambi i genitori, ed un terzo di questo campione ricorda il nuovo matrimonio come più stressante del divorzio stesso. Di coloro che hanno sperimentato il nuovo matrimonio di entrambi i genitori, due terzi riporta che il nuovo matrimonio del padre è stato molto più stressante di quello della madre. La ricerca ha evidenziato, inoltre, che quando la relazione con il padre si deteriora dopo il divorzio, anche le relazioni con gli altri membri della famiglia paterna (nonni, zii, matrigna, fratellastri) sono diventate distanti, negative, se non addirittura non esistenti.

Bloch et al. (2005) hanno condotto uno studio per valutare gli effetti a lungo termine sulla reattività HPA axis della perdita precoce di un genitore per divorzio, in un gruppo di giovani adulti senza psicopatologia, i cui genitori si erano separati prima che essi avessero i 10 anni di età, confrontati con dei controlli normali. I risultati hanno suggerito che, anche in assenza di psicopatologia in età adulta, una storia di separazione infantile da un genitore, per divorzio, può condurre ad alterazioni a lungo termine nella attività dell'HPA axis.

Il divorzio, come dice Wallerstein (2002) non è un evento, ma un processo, quindi i ragazzi possono presentare problemi diversi a seconda delle fasi diverse della situazione familiare. Per esempio, come si è visto nella ricerca riportata, un altro momento di difficoltà per i figli, oltre al divorzio stesso, è quando i genitori incontrano un nuovo partner e manifestano una vita sessuale attiva. Nuovi adattamenti devono essere trovati sia per i genitori che per i figli per formare una *famiglia ricostruita*. Relativamente a questa tematica, Francescato (2006) sottolinea la complessità della realtà psicologica di chi ne fa parte. I membri delle famiglie ricostruite, ancor più di quelli delle famiglie nucleari o con un solo genitore, impattano una vasta gamma di sentimenti: si trovano ad affrontare più mutamenti, per esempio a volte assistono alla nascita di nuovi fratelli, aumenta il numero delle persone con cui possono instaurare rapporti; questi mutamenti

possono essere fonte di emozioni di paura, ansia e desiderio. Non è, inoltre, da sottovalutare che nelle nuove famiglie aperte possono emergere motivi di contrasto per i diversi sistemi educativi che vengono adottati dai genitori naturali ed acquisiti.

Indicazioni per la pratica clinica

Prese tutte insieme, queste ricerche forniscono importanti indicazioni per i terapeuti nel loro lavoro con famiglie divorziate.

La maggior parte dei genitori che divorziano devono fare in modo di comunicare con il bambino e di rassicurarlo della loro continua disponibilità. Infatti, in tutte le varie forme distruttive di attaccamento, compreso il divorzio, due risultano essere gli elementi fondamentali per ridurre la pericolosità: una comunicazione aperta e la capacità di rispondere al figlio, di saper legger accuratamente i suoi segnali, le sue richieste d'aiuto. Le risposte emotive alle minacce che riguardano la disponibilità della figura di attaccamento, comunemente la paura, la rabbia e la tristezza, possono diventare problematiche e sfociare nella psicopatologia solo quando esse vengono distorte difensivamente dal bambino o ignorate e disconosciute dai genitori. Non si può quindi valutare solo l'evento di rottura come prodromico di psicopatologia, ma è necessario considerare anche la natura della comunicazione e le strategie di attaccamento che il bambino ha sviluppato per far fronte alla responsabilità dei genitori.

Un altro aspetto che sembra essere importante nell'influenzare la qualità della relazione di attaccamento all'interno dell'esperienza del divorzio, riguarda il trascorrere la notte con il padre non residente senza la madre, quando il figlio è ancora nell'età dell'infanzia. Questo potrebbe determinare lo sviluppo di attaccamento insicuro a patto che non siano presenti alcuni fattori di protezione per il bambino, quali la presenza attiva della madre e il suo essere pronta ad offrire protezione psicologica al bambino durante la visita, oltre che la quantità ridotta di conflitto con il padre del bambino (Solomon e George, 1999), poiché può peggiorare la preoccupazione dei figli sulla presenza del genitore non affidatario e può dare origine a un attaccamento ansioso nei confronti delle figure di accudimento.

La maggior parte delle persone che stanno divorziando non hanno chiaro che la loro relazione genitoriale continuerà nel tempo. Ahrons (2006) suggerisce ai terapeuti di aiutare le persone che stanno affrontando questa fase a crearsi una immagine della loro famiglia dopo il divorzio, esaminando le implicazioni della loro relazione post-divorzio. Per esempio, un intervento significativo consiste nel far immaginare ai genitori la loro vita successiva, in particolare gli eventi futuri importanti del figlio, (per esempio la laurea, il matrimonio e altre occasioni significative), chiedendo loro come essi pensano di partecipare e condividere queste occasioni felici del futuro.

Dopo il divorzio è piuttosto comune per i padri sentire che essi diventano via via meno importanti nella vita dei loro figli. Il terapeuta può aiutare entrambi i genitori fornendo loro informazioni circa i bisogni del figlio di continuare il contatto ed il coinvolgimento con entrambi. È stato dimostrato infatti (Ahrons 2006) che un intervento precoce con i padri ha un significativo impatto nell'aumentare il loro coinvolgimento, così da portare ad una buona relazione con i figli anche venti anni dopo.

È importante lavorare anche con le madri per aiutarle a riconoscere il bisogno ed il beneficio per il figlio di mantenere una buona relazione con il padre e che tale relazione interagisce con la qualità della relazione genitoriale. È necessario aiutare le madri ad esaminare il ruolo che esse hanno nel facilitare il continuo coinvolgimento dei figli nella relazione con i padri.

Cohen (2002) suggerisce alcune indicazioni pratiche, utili nel supportare i bambini e le loro famiglie nel divorzio e nella separazione:

- discutere molto precocemente circa il funzionamento della famiglia, fornendo consigli pertinenti circa le migliori modalità per divorziare;
- essere l'avvocato del bambino, fornendo supporto e consigli appropriati all'età, in particolare rispetto alla reazione al divorzio, quali il senso di colpa, la rabbia, la tristezza, la percezione di perdita dell'amore;
- cercare di mantenere buone relazioni con entrambi i genitori senza propendere a favore di uno dei due;
- incoraggiare una discussione aperta con e tra i genitori enfatizzando i modi per gestire le reazioni del bambino;
- accompagnare i genitori verso interventi di specialisti per la salute mentale, se uno dei loro manifesta problemi in tal senso.

Conclusioni

Negli ultimi decenni l'instabilità nei rapporti di coppia ha raggiunto livelli elevati nei paesi occidentali, anche in relazione a mutamenti nella sfera politica e sociale.

Attualmente i rapporti di coppia stanno subendo un'evoluzione: alti tassi di separazione hanno messo in discussione quello che era il modello tradizionale di matrimonio, che attribuiva ruoli precisi a ciascuno dei sessi e implicava che l'unione si sciogliesse soltanto con la morte di uno dei due coniugi. Alla luce di molti studi e ricerche condotti in modo particolare negli ultimi decenni, si è giunti alla consapevolezza che i bambini per crescere psichicamente e psicologicamente sereni, abbiano bisogno di relazioni piuttosto stabili con uno o più adulti che siano per loro significativi. Pertanto sussiste una contraddizione tra la tendenza alla realizzazione del singolo nella vita di coppia, che talvolta giustifica e legittima il cambiamento del partner, e le esigenze di continuità ambientale ed affettiva nei rapporti tra genitori e figli. Le ricerche più recenti ci segnalano che il divorzio rappresenta un evento traumatico nella vita di un figlio, al punto che può determinare la modificazione delle rappresentazioni di attaccamento dall'infanzia all'adolescenza (Lewis et al. 2000). E', inoltre, noto che il conflitto familiare, pre o post-divorzio, è spesso accompagnato dallo sviluppo di attaccamento insicuro nei figli (Cox e Owen 1993; Howes e Markman 1989; Waters et al. 1993). Questo fa capire quanto l'esperienza del divorzio genitoriale abbia un impatto forte sullo sviluppo del figlio, perché lo porta verso una minore sicurezza circa i rapporti e la disponibilità dei genitori nei suoi confronti. Vi sono, comunque, alcuni fattori che possono diminuire l'impatto di tale esperienza; in modo particolare, la riduzione progressiva fino all'assenza di conflitto tra i coniugi; e l'idea di poter contare sempre sull'accettazione e sul calore dei genitori, oltre che sulla loro disponibilità nell'offrire protezione per i figli. In conclusione, le ricerche suggeriscono che migliori relazioni tra i genitori riguardanti la negoziazione del divorzio e le decisioni sui figli permettono ai bambini di mantenere un positivo *internal working model* di sé e degli altri

Bibliografia

Aber JL, Slade A, Berger B, Bresgi I, Kaplan M (1985). *The parent development interview*. Unpublished manuscript. Barnard College, Columbia University, New York.

- Achenbach TN, Edelbrock C, Howell CT (1987). Empirically based assessment of the behavioural/emotional problems of 2 and 3 year old children. *Journal of Abnormal Child Psychology* 15, 629-650.
- Ainsworth MDS, Blehar MC, Waters E & Wall S (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Ainsworth MDS (1992). A consideration of social referencing in the context of attachment theory and research. In Feinman S (Ed.). *Social referencing and the social construction of reality in infancy*, 349 – 367. New York: Plenum Press.
- Ahrons CR (2006). Family ties after divorce: long-term implications for children. *Family process* 26 (1), 53-65.
- Allison P, Furstenberg F (1989). How marital dissolution affects children: Variations by age and sex. *Developmental Psychology* 25, 540-549.
- Bayley N (1969). *Bayley Scales of Infant Development*. New York: Psychological Corporation.
- Belsky J, Royine M, Taylor DG (1984). The Pennsylvania Infant and Family Development Project, III: The origins of individual differences in infant-mother attachment: Maternal and infant contributions. *Child Development* 55, 3, 718-728.
- Binetti P (2006). La famiglia e le sue trasformazioni socioculturali in rapporto al progetto genitoriale. In Binetti P, Bruni R, Ferrazzoli F, Maceri S (2006). *Azioni di sostegno alla genitorialità. Generi e generazioni a confronto*, IIMS-Istituto Italiano di Medicina Sociale 185-222.
- Bloch M, Peleg I, Koren D, Aner H, Klein E (2007). Long-term effects of early parental loss due to divorce on the HPA axis. *Hormones and Behavior* 51, 516-523.
- Böhm B (2004). Differences in the speech of 10- to 13- year- old boys from divorced and nondivorced families against the background of emotional attachment. *Folia Phoniatica et Logopaedica* 56, 41 – 50.
- Bowlby J (1969/82). *Attachment and loss. Vol. I: Attachment*. New York, Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Bollati Boringhieri, Torino, 1972.
- Bowlby J (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation*. New York: Basic Books.
- Bowlby J (1979). *The making and breaking of affectional bonds*. Tavistock, Londra.
- Bowlby J (1980). *Attachment and loss: Vol. 3. Loss, sadness and depression*. New York: Basic Books.
- Carey WB, McDevitt SC (1978). Revision of the Infant Temperament Questionnaire. *Pediatrics* 61, 735-739.
- Bretherton I (1985). Attachment theory: Retrospect and prospect. In: I Bretherton e E Waters (eds.), *Growing points in attachment theory and research*, 3-35 Monographs of the Society for Research in Child Development.
- Bretherton I, Ridgeway D, Cassidy J (1990). Assessing the internal working models of the attachment relationship: An attachment story completion task for 3-year-olds. In: MT Greenberg, Cicchetti D, Cummings EM (eds.) *Attachment in the preschool years: Theory, research, and intervention*, 273 – 308. Chicago: University of Chicago Press.
- Bruni R (2006). Nuovi scenari della genitorialità: la famiglia tra affetti e legami. In Binetti P, Bruni R, Ferrazzoli F, Maceri S (a cura di) *Azioni di sostegno alla genitorialità. Generi e generazioni a confronto*, 145-184. IIMS-Istituto Italiano di Medicina Sociale.
- Carlson EA (1998). A prospective longitudinal study of attachment disorganization/disorientation. *Child Development*, 69, 1107-1128.
- Carper DL, Mietus NJ, Shoemaker TE, West W (1995). Understanding the law. *Minneapolis, MN: West*.
- Cassidy J (1988). Child-mother attachment and the self in six-year-olds, *Child Development*. 59, 121 – 134.
- Clarke-Stewart KA, Vandell DL, McCartney K, Owen MT, Booth C (2000). Effects of parental separation and divorce on very young children, *Journal of Family Psychology*. 14 (2), 304 – 326.

- Clawar SS, Rivlin V (1991). *Children held hostage: Dealing with programmed and brainwashed children*. Chicago, Illinois: American Bar Association.
- Cole-Detke H, Kobak R (1996). Attachment processes in eating disorder and depression. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, 282-290.
- Cohen GJ (2002). Helping children and families deal with divorce and separation. *Pediatrics*, 110 (5), 1019-1023.
- Cox MJ e Owen M T (1993). Marital conflict and conflict negotiation: Effects on infants-mother and infant-father relationships. In: Cox M, Brooks-Gunn J (Chairs), *Conflict in families: Causes and consequences*. Symposium conducted at the meeting of the Society for Research in Child Development, New Orleans, LA.
- Fonagy P, Leigh T, Steele M, Kennedy R, Matoon G, Target M, Gerber A (1996). The relation of attachment status, psychiatric classification, and response to psychotherapy. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, 22-31.
- Francescato D (2006). *Figli sereni di amori smarriti*. MI, Mondatori.
- Freud A (1972). *Il trattamento psicoanalitico dei bambini*. Bollati Boringhieri Torino.
- Freud S (1915-1917). Introduzione alla psicoanalisi. Opere, Boringhieri Torino.
- Gardner R (2002). Parental alienation syndrome vs. parental alienation: Which diagnosis should evaluators use in child-custody disputes? *The American Journal of Family Therapy*, 30, 93-115.
- George C, Kaplan N, Main M (1985). *The adult attachment interview*. Unpublished manuscript, University of California at Berkeley.
- George C, Solomon J (1989). Internal models of caregiving and security of attachment at age six. *Infant Mental Health Journal*, 10, 222-237.
- George C, Solomon J (1996). Representational models of relationships: Links between caregiving and attachment. *Infant Mental Health Journal*, 17, 198-216.
- Heinicke CM, Westheimer I (1965). *Brief separations*. New York: International Universities Press.
- Hetherington EM, Bridges M, Insabella GM (1998). What matters? What does not?: Five perspectives on the association between marital transitions and children's adjustment. *American psychologist*, 53 (2), 167 – 184.
- Hetherington EM, Cox M, Cox R (1982). Effects of divorce on parents and children. In: Lamb ME (Ed.) *Nontraditional families: Parenting and child development*, 233–288. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Hogan AE, Scott KG, Bauer CR (1992). The Adaptive Social Behavior Inventory (ASBI): A new assessment of social competence in high risk three-year-olds. *Journal of Psychoeducational Assessment*, 10, 230-239.
- Howes P, Markman HJ (1989). Marital quality and child functioning: A longitudinal investigation. *Child Development* 60, 1044-1051.
- Huurre T, Junkkari H, Aro H (2006). Long-term psychological effects of parental divorce. A follow-up study from adolescence to adulthood. *European Archives of Psychiatry and Clinical Neuroscience*, 256, 256–263.
- Ivanoviæ-Kovaceviæ S, Dickov A, Misiæ-Pavkov G (2005). Family dysfunction in adolescents with suicidal behavior and in adolescents with conduct disorders. *Medicinski pregled* 58, 5-6, 240-4.
- Istat- Istituto nazionale di statistica (2008). Separazioni e divorzi in Italia. Statistiche in breve. Giustizia, 1-10.
- Kalmijn M, Loeve A, Manting D (2007). *Income dynamics in couples and the dissolution of marriage and cohabitation*. Demography. Department of Sociology, Tilburg University, The Netherlands.
- Klein M, (2006). *Scritti 1921-1958*. Bollati Boringhieri.
- Kobak R, Sceery A (1988). Attachment in late adolescence: Working models, affect regulation, and representations of self and others. *Child Development*, 59, 135-146.

- Kobak RR, Sudler N, Gamble W (1991). Attachment and depressive symptoms during adolescence: A developmental pathways analysis. *Development and Psychopathology*, 3, 461-474.
- Lewis M, Feiring C, Rosenthal S (2000). Attachment over time. *Child Development* 71(3), 707-720.
- Lyons-Ruth K (1996). Attachment relationships among children with aggressive behaviour problems: The role of disorganized early attachment strategies. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, 64-73.
- Mastrangelo G (2002). *Manuale di neuropsichiatria infantile*. Pensiero Scientifico Editore.
- Mazzoni S (1999). *Le famiglie separate: problematiche e interventi*. In: Lalli N, *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*, 2°, Liguori Editore, Napoli, 1999.
- Montanini M, Secchiaroli F (1989). Famiglia. In: Battacchi MW (a cura di), *Trattato enciclopedico di Psicologia dell'età evolutiva*, 491-503. Piccin Padova.
- Moss E, Rousseau D, Parent S, St Laurent D, Saintonge J (1998). Attachment at school age : Maternal reported stress, mother-child interaction, and behavior problems. *Child Development* 69, 1390-1405.
- Nair H, Murray AD (2005). Predictors of attachment security in preschool children from intact and divorced families, *The Journal of Genetic Psychology* 166 (3), 245-263.
- Organizzazione Mondiale della Sanità-OMS (1997). *Classificazione multiassiale dei disturbi psichiatrici del bambino e dell'adolescente (ICD-10)*. Masson, Milano.
- Page T, Bretherton I (2001). Mother- and father-child attachment themes in the story completions of preschoolers from post-divorce families: do they predict relationships with peers and teachers? *Attachment and Human Development* 3 (1), 1-29.
- Page T, Bretherton I (2003). Representations of attachment to father in the narratives of preschool girls in post-divorce families: implications for family relationships and social development. *Child and Adolescent Social Work Journal* 20 (2), 99-122.
- Peris TS, Emery RE (2004). A prospective study of the consequences of marital disruption for adolescents: predisruption family dynamics and postdisruption adolescent adjustment. *Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology* 33 (4), 694-704.
- Robertson J, Robertson J (1971). Young children in brief separation: A fresh look. *Psychoanalytic Study of the Child* 8, 288-309.
- Rosenstein DS, Horowitz HA (1996). Adolescent attachment and psychopathology. *Journal of Consulting and Clinical Psychology* 64, 244-253.
- Rutter M (1972). Maternal deprivation reassessed. *Journal of Psychosomatic Research* 16, 241-250.
- Sameroff AJ, Bartko WT, Baldwin A, Baldwin C, Seifer R (1988). Family and social influences on the development of child competence. In: Lewis M, Feiring C (Eds.) *Families, risk, and competence*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Shaw MC, Forbush KT, Rosenman E, Black DW, (2007). *The effect of pathological gambling on families, marriages and children*. *CNS Spectrums* 12 (8), 615-622.
- Solomon J, George C (1999). The development of attachment in separated and divorced families. *Attachment & Human Development*, 1, 2-33.
- Solomon, J, George C, De Jong A (1995). Children classified as controlling at age six : Evidence of disorganized representational strategies and aggression at home and at school. *Development and Psychopathology*, 7, 447-463.
- Spruijt E, Eikelenboom B, Harmeling J, Stokkers R, Kormos H, (2005). Parental Alienation Syndrome (PAS) in the Netherlands. *The American Journal of Family Therapy*, 33:303-317
- Sroufe L (1983). *Infant-Caregiver Attachment and Patterns of Adaptation in Preschool: The Roots of Maladaptation and Competence*. In: Perlmutter M (a cura di) *Development and Policy concerning Children with Special Needs*. Erlbaum, Hillsdale.
- Vestal A (1999). Mediation and Parental Alienation Syndrome - Considerations for an Intervention Model.

- Family and Conciliation Courts Review* 37 (4), 487-503.
- Wallerstein JS (1983). Children of divorce: the psychological tasks of the child. *American Journal Orthopsychiatry* 53, 230-243.
- Wallerstein J, Kelly J (1980). *Surviving the breakup: How children and parents cope with divorce*. New York: Basic Books.
- Waters E, Dean KE (1982). Infant-mother attachment: Theories, models, recent data and some tasks for comparative developmental analysis. In: Hoffman LW, Gandelman RJ (eds.) *Parenting: Its causes and consequences*. Hillsdale, NJ: Erlbaum. 19-54.
- Waters E, Posada G, Crowell J, Lay K (1993). Is attachment theory ready to contribute to our understanding of disruptive behavior problems? *Development and Psychopathology*, 54, 215-224.
- Waters E, Merrick S, Treboux D, Crowell J, Albersheim L, (2000). Attachment Security in Infancy and Early Adulthood: A Twenty-Year Longitudinal Study. *Child Development* 71(3), 684–689.